Anno IV 1851 - N° 197

L'OPINIONE

Domenica 20 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 19 LUGLIO

LA DOTTRINA SUL DIAVOLO
E QUELLA
SULL' INFALLIBILITÀ DEL PAPA

L'*Armonia* non vuol saperne di conferenze colla stampa, ella preferisce le conferenze al confessionario: buone anch'esse, ma le prime le stimiamo migliori, perchè Dio ci ha data l'intelligenza, e la stampa è un provvidenziale mezzo meccanico per isvilupparla ed estenderla: in mancanza della quale gli antichi tenevano in pubblico, sulle piazze, nei circi, le loro discussioni filosofiche o politiche. Fu per questa via che tutte le verità si produssero e penetrarono nelle moltitudini e dominarono il mondo. Certo non tutte le verità sono così semplici da poter essere comprese immediatamente, anzi le più grandi verità stentarono moltissimo prima di divenir tali. Il cristianesimo lottò tre secoli innanzi di essere riconosciuto da una ventesima parte del genere umano, e dopo diciotto secoli non è riconosciuto che da una quarta parte. Vi vorranno quindi molti secoli ancora innanzi ch'egli conquisti il mondo. Evvi un'ingiustizia più flagrante della schiavitù? Eppure queste due verità, abbenchè scaturiscano dal più ovvio principio di diritto naturale, non sono ancora ammesse in tutta l'Europa e la prima è disputata nella parte più libera e più colta dell'America.

Noi non pretendiamo che la verità sia dal canto nostro, sì solo intendiamo di promuoverne la ricerca; e frammezzo alle importanti questioni che si agitano e sotto l'influenza di cui l'Europa si accosta a celeri passi verso una grande trasformazione, sta nell'interesse di tutti gli uomini ragionevoli di spogliarsi delle animosità e dei preconcetti giudizi e di abbandonare le declamazioni e le esagerazioni per farsi a discutere con calma gli argomenti che sono i più vitali e sopra di cui i diversi partiti si appoggiano. E siccome colla stessa rettitudine può un uomo sostenere un errore, ed un altro difendere la verità, così ove la varietà delle opinioni sia dibattuta senza passion di sistema, non rimanendo offeso l'orgoglio di nessuna delle parti, torna più facile l'intendersi ed il riavvicinarsi. Ben vorremmo che questo metodo si praticasse tanto nelle questioni politiche, quanto nelle religiose, le quali sono talmente intrecciate da non poter più le une procedere senza le altre.

È fuor di dubbio che i sistemi politici hanno una immediata influenza sui sistemi religiosi, perchè essendo entrambi chiamati a indirizzare la società, non possono agire a controsenso l'uno dell'altro, senza confricarsi. I sistemi politici con cui si governa l'Europa da tre secoli sono ora troppo invecchiati, nè soddisfacendo più alla condizione in cui si trovano gli spiriti, hanno bisogno di riforma. Lo stesso deve succedere ai sistemi religiosi, per ciò che riguarda i loro esterni rapporti col movimento sociale. Il sistema cattolico, per esempio, è al dì d'oggi tal quale uscì dal concilio di Trento, e porta tuttavia i caratteri di quell'età che costituiva il punto di transizione dalle forme feudali alle monarchico-assolute. Ma l'assoluta sovranità gerarchica andò più lunge che non l'assoluta sovranità dinastica, imperocchè questa vivendo nella società e nella famiglia, ed avendo vincoli comuni con esse, può al pari di loro modificarsi: cessando di essere assoluta, essa nulla perde della sua essenza dinastica, e spogliando la sovranità di ciò che ha di superfluo, acquista un'azione più viva e più regolare ed una forza nuova.

Ma la suprema gerarchia papale non ha nissuna di queste condizioni: ella si è posta fuori della società, si è fatta estranea alla famiglia, si è dichiarata infallibile, e per conseguenza immobile, irreformabile. *Aut sit ut est, aut non sit.*

Secondo noi, è questo il più massiccio errore commesso dai partigiani del papato. Imperocchè la vita intellettiva ed operativa della società ha soggiaciuto a tali cangiamenti, che ha più nulla di somigliante a quello che era non pure tre secoli, ma nemmanco sessant'anni addietro; ma se la sostanza e la forma del papato sono immutabili, se devono essere al presente quello che giù furono in un passato remoto; se questa condizione è fatalmente obbligata al dogma di una infallibilità che non può sussistere se non a spese della ragione altrui e che non ammette correzioni o riforme senza suicidersi: ne segue che il papato è incompatibile colla società, e che non potendo egli rigenerarsi, ha esaurite le sue forze ed è ridotto all'inazione, che è sinonimo della inesistenza.

Il principio della infallibilità che i partigiani del papato danno come base necessaria e come documento sicuro della di lui sovranità assoluta sulla Chiesa e sui fedeli, lungi dall'essere una verità dimostrata e senza contraddizioni, è anzi un problema per loro medesimi. Essa non è nei concilii, non è nelle congregazioni romane; essa è nel Papa; ma anche nel Papa bisogna distinguere quando esprime le sue opinioni come individuo da quando pronuncia *ex cathedra* e come capo della Chiesa e vicario di Dio: dimodocchè nellla stessa persona vi sono due persone affatto distinte, l'uomo privato e il vicario di Dio; e vi sono due attributi affatto opposti, la fallibilità e l'infallibilità. Nello spazio di un solo minuto ei può sentenziare su varie cose; fra le sue sentenze le une non sono che giudizi privati che possono essere erronei, gli altri sono dogmatici e infallibili; senza che finora nè il Papa, nè i suoi dottori abbiano saputo indicarci un termometro, col cui mezzo si possa discernere chiaramente quello che è infallibile da quello che non lo è. Invece di un tale termometro non hanno che distinzioni, cavillazioni, sottigliezze, ripieghi, imbrogli che in luogo d'illuminare la nostra ragione la sprofondano in una maggiore incertezza.

I papi san Leone e san Gelasio decisero, il primo, che i bambini i quali muoiono senza ricevere l'eucaristia, sono dannati; l'altro che non si può senza un gran sacrilegio separare dall'eucaristia il pane dal vino, per cui la comunione laica al modo che si pratica adesso sarebbe un gran sacrilegio.

Pare che una decisione emanata da due così gran santi e pronunciata in tuono tanto autorevole sovra uno de'più importanti sacramenti della Chiesa dovrebbe considerarsi come una sentenza *ex cathedra*: lo che se fosse, o quei due pontefici avrebbero errato nella fede, o sarebbe nell'errore la Chiesa moderna. Ma non è così, e per delle ragioni non troppo facili a capirsi, e che forse non le capiscono neppure quelli che le adducono, i dottori dell'infallibilità provano o pretendono di provare che quei due papi pronunciarono un giudizio privato e non un giudizio *ex cathedra*.

Ci si dice che le sentenze de'concilii ecumenici sono infallibili, quando riguardano la dottrina od i costumi: pure un Concilio ha contraddetto l'altro, ma i sullodati dottori provano che anche contraddicendosi non si sono contraddetti. Ci dicono ancora che la Chiesa è infallibile in quanto non può comandare niente di cattivo; eppure un Concilio comanda di ammazzare gli eretici, un altro decide esser minor peccato l'impudicizia che non l'inossequio verso una immagine. Ciò è certamente cattivo; ma i medesimi dottori provano che non è cattivo, o che veramente in quell'istante il Concilio non era infallibile, abbenchè sia sempre infallibile. Ci dicono altresì che le decisioni dogmatiche e morali contenute nelle bolle dei papi sono infallibili; ma soggiungono che le congregazioni di Roma ove si risolvono quelle decisioni non sono infallibili. Ciò è inconcepibile; ma se volete penetrarne l'arcano, ricorrete al confessionale dell'*Armonia* che ve lo dirà all'orecchio, perchè non è cosa da far sapere al console ed al comune.

Dio sin dal principio del mondo ha istituito il matrimonio e non il celibato; anzi ha creato l'uomo e la donna pel primo, e non pel secondo. Ma come va che il Concilio di Trento ha deciso il contrario? Per saperlo l'*Armonia* ci manda a queste parole di San Paolo: » Io parlo alle zitelle » ed alle vedove: sta bene che rimangano quale » sono io. Chi marita la sua vergine fa bene; chi » non la marita fa meglio. *Secondo il mio parere* » è (non *sarà*, come traduce la Vulgata) più » beato chi rimane così. » È chiaro che San Paolo esprime qui una sua opinione privata, fondata, come rilevasi da tutto il contesto e da altri luoghi dell'apostolo, sulla credenza dominante allora, che fosse imminente la fine del mondo. Ond'egli voleva dire: Siccome la fine del mondo è vicina, così egli è inutile di occuparci di sollecitudini di famiglia, e sta meglio il farne senza per attendere unicamente alla nostra salvezza: questo è il privato mio parere. Ma il parere privato di San Paolo è trasformato dall'*Armonia* in un giudizio *ex cathedra*, intanto che i giudizi *ex cathedra* dei papi e dei concili, sono da lei convertiti in giudizi privati. È una materia elastica che lavora a suo modo, dandole ora una figura, ora un'altra, secondo l'opportunità.

San Paolo parlando altrove, non come privato, ma come apostolo e dottore della Chiesa, disse che un vescovo fra le buone sue qualità debbe pur essere buon marito e buon padre di famiglia; ma perchè i vescovi d'oggidì non vogliono più saperne d'impicci domestici, conviene dare un altro senso alle parole dell'apostolo.

San Paolo disse parimente che le donne devono andare velate in chiesa per rispetto agli angeli. — Forse che la vista di una bella donna può eccitare qualche cupidità negli angeli? Questo è appunto l'intendimento dell'apostolo; non vi paia strano, ma il fatto merita qualche osservazione, perchè ci somministra un'altra prova dell'infallibilità dei papi.

Il Catechismo Romano secondo il Concilio di Trento, pubblicato per ordine di papa Pio V ed approvato da lui e da tutti i suoi successori, ricevuto da tutti i vescovi, e di cui tutti i parochi devono esserne provvisti, spiegando le parole del simbolo *Creatorem coeli et terrae* a pag. 23, (edizione ufficiale di Roma 1761) dice: » Appresso creò pur di niente la natura spirituale, » ed innumerabili angeli . . . . Ma quantunque » tutti questi fossero ornati di doni divini e celesti, molti però, i quali da Dio Padre e creatore si ribellarono, da quelle altissime sedi » scacciati e *serrati dentro la terra in un oscurissimo carcere*, sono, per la loro superbia, » con eterne pene gastigati; dei quali il principe » degli apostoli in tal modo scrisse: *Angelis » peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni » detractos in tartarum tradidit cruciandos in judicium reservari.* — Non perdonò agli angeli » peccatori, ma dalle funi infernali tratti, gli » collocò nell'inferno per dover essere cruciati, riservandoli quivi sino all'estremo giudizio. »

Se questo non è definito *ex cathedra* noi non sappiamo più che cosa intender si debba per definito *ex cathedra*. Esso è il catechismo conforme alla dottrina del Concilio di Trento, scritto e stampato per ordine del pontefice San Pio V, che proibì a chi che sia di aggiungervi o di togliervi cosa alcuna; l'edizione che citiamo è quella fatta eseguire da papa Clemente XIII, che l'autorizzò con un proprio suo Breve ove dichiara che il Catechismo romano contiene *eam doctrinam quae communis est in Ecclesia et procul abest ab omni periculo erroris* (quella dottrina che è comune nella chiesa, e sta lontana da ogni pericolo di errore).

Ciò posto, ne risulta, che secondo la dottrina cattolica insegnata da San Pietro che fu il primo Papa, i diavoli sono angeli che hanno peccato, e che per comandamento di Dio furono legati colle corde dell'inferno, e trascinati nel tartaro, abbandonati ai tormenti, e riservati pel dì del giudizio.

Il Catechismo soggiunge che l'inferno è una vasta e tenebrosa caverna nel centro della terra, opinione insegnata anche da San Gregorio, e creduta universalmente al suo tempo, quando ritenevasi che i vulcani fossero bocche dell'inferno nelle quali più volte furono viste entrare le anime de'dannati. Ma al tribunale dei geologi questo dogma potrebbe incontrare gli stessi pericoli a cui soggiacque la decisione del Papa Zaccaria che sentenziò per empia la dottrina degli antipodi, che fu poi verificata da Cristoforo Colombo, e l'altra decisione della congregazione del Sant'Offizio che condannò il Galileo per una dottrina oggi riconosciuta dai matematici.

Se poi l'inferno è nel centro della terra, come lo assicura il Catechismo romano, e fu verificato da Dante che vi fece un viaggio, bisognerebbe inferirne che il ventre della terra contenga un'immensa cavità, e che il suo diametro essendo a un dipresso di 6,650 miglia, scavando alla profondità di qualche centinaio di miglia si dovrebbe trovare l'inferno. I geologi sono in generale del parere che nelle viscere centrali della terra siavi un gran calore, ma non sappiamo se alcuno abbia mai opinato che siavi una gran caverna: il che potrebb'essere contraddetto dai matematici in seguito ai loro calcoli sulla massa, il volume, la densità e il movimento del nostro globo.

Checchè ne sia, noi vorremmo sapere dai teologi se un dogma il quale inferisce a siffatte opinioni si può ammetterlo per infallibile?

Il Catechismo romano appoggia la sua dottrina sulla caduta degli angeli, che per ordine di Dio furono legati colle corde infernali e carcerati nel grembo della terra, ad un passo di San Pietro, che, come tutti sanno, fu il primo papa e il vicario immediato di Cristo. Quel passo si trova nella di lui seconda epistola al capo II vers. 4. Ma quello che da pochissimi è saputo e che è forse ignorato anche da moltissimi reverendi teologi, si è che San Pietro non fa che trascrivere letteralmente un passo del libro di Enoch che la chiesa antica ritenne per canonico, e la chiesa moderna ha respinto fra gli apocrifi.

Enoch è il settimo discendente di Adamo, il quale dopo di avere vissuto 365 anni, fu trasportato non si sa dove e vive anche adesso insieme con Elia, per ricomparire ambidue il dì del giudizio. L'antichità gli attribuì un libro profetico, che Tertulliano credeva sottratto da un angelo ai guasti del diluvio, e che poi si smarrì, tranne un frammento conservatoci da Giorgio Sincello; ma or sono vent'anni che Riccardo Lawrence lo scoprì in un manoscritto etiopico e ce ne diede una traduzione inglese. Questo libro è anteriore al cristianesimo, perchè, oltre San Pietro che senza nominarlo ne trascrive le parole sopracitate, è citato nominatamente dall'apostolo San Giuda.

Enoch racconta dunque che gli angeli deputati al governo della terra vedendo le figlie degli uomini che erano belle, sollecitati da Samiasa e da Azaziel, loro capi, se le presero in moglie, e generarono giganti, potentissimi uomini, che empirono la terra di terrore e di sangue e commisero infinite iniquità. Alla vista delle quali cose gli angeli celesti se ne querelarono a Dio, il quale ordinò ai medesimi che legassero per le mani e pei piedi Azaziel ed i suoi compagni e li sepellissero sotto le montagne nel centro della terra, fino al dì del giudizio, e che lavassero la terra contaminata dalle loro scelleragini colle acque del diluvio.

Questo medesimo racconto si legge anche nel capo VI della Genesi, il che dimostra a quale remota antichità salga la tradizione intorno agli amori degli angeli, che furono la causa della loro caduta e dell'universale diluvio: e fanno ridere i commentatori moderni, tra cui il Martini, i quali pretendono che per figlie di Dio si debbano intendere le zitelle discendenti da Seth, e per figli degli uomini i giovani discendenti da Caino. Caino e Seth essendo stati generati da uno stesso padre e da una stessa madre, sortirono una identica natura, e quindi anche la loro prole congiungendosi non poteva produrre che uomini della identica natura dei loro genitori. Ma gli angeli essendo di una natura più perfetta e più potente, data la possibilità che possano congiungersi colle figlie degli uomini, è chiaro che deve uscirne una razza ibrida più vigorosa e più forte degli uomini, insomma una razza di giganti.

Ora gli apostoli san Pietro e san Giuda, citando come un'autorità il libro di Enoch, e dandovi la loro approvazione, ne segue che anch'essi credessero a quanto quivi si racconta sugli amori degli angeli e sulla loro caduta e punizione; ed allude alla stessa credenza san Paolo quando ordina che le donne debbano andare velate per rispetto degli angeli. La stessa cosa fu creduta da Filone, ebreo, contemporaneo degli apostoli, da Giuseppe, ebreo, quasi contemporaneo ai medesimi; da san Papias, che l'apprese dai discepoli degli apostoli; da san Giustino, martire; da san Clemente Alessandrino, da sant'Ireneo, da Origene, da san Cirillo di Alessandria, da san Sulpizio Severo e da più altri, le cui testimonianze furono raccolte dal P. Petavio, gesuita, onde si vede che fu quello, per più secoli, il sentimento unanime della Chiesa. Posteriormente la Chiesa ha cangiato di opinione, e sant'Agostino, confermato da san Tomaso, e seguitato dalla Chiesa moderna, statuì che la causa della caduta degli angeli non furono i loro amori colle donne, ma la superbia ed invidia loro contro altri angeli, per cui ribellatisi da Dio, furono da esso lui riprovati e dannati. Delle due opinioni, una sola potendo esser vera, l'altra necessariamente dev'essere falsa. Ma della Chiesa antica e della moderna qual'è quella che è infallibile e quella che ha errato?

Il Catechismo romano citando in suo appoggio l'autorità di San Pietro, sembra che sull'origine dei diavoli avrebbe dovuto seguitare anche la sua dottrina, massime che dovrebb'essere la più autorevole, siccome quella che fu insegnata e tramandata dal Principe degli Apostoli. All'incontro egli segue la dottrina di Sant'Agostino e degli Scolastici che distrugge quella di San Pietro; il quale perciò non sarebbe stato più infallibile nel dogmatizzare sulla caduta degli Angeli, di quello che lo sia stato quando rinegò per tre volte di seguito il suo Divin Maestro.

Fra i capi degli Angeli ribelli, Enoch nomina Azaziel. Gli ebrei solevano tutti gli anni, nel dì delle espiazioni, estrarre a sorte due capri, di cui l'uno sacrificavano a Dio, e l'altro carico dei peccati del popolo lo mandavano ad Azaziel nel de-

serto. Questo Azaziel il cui nome potrebbe significare il Dio-Capra, sembra che fosse una specie di Cacodemone o genio del male, ed aveva forse qualche rapporto col capro che adoravasi dagli Egiziani di Mendes. Sono noti i Satiri e i Silvani del gentilesimo; e sembra che da queste tradizioni sia derivata la forma semi-caprina che dalla Chiesa viene attribuita al diavolo. Il diavolo sotto forma di becco figura costantemente nella storia delle stregonerie e nei processi dell' inquisizione contro le streghe; e il diavolo colle corna e coi piè di capra è consecrato nelle immagini esposte in tutte le Chiese. Ella è dunque la vera sua forma. Ma nell' autenticare questa figura del diavolo, derivata da sorgenti pagane, la Chiesa è stata infallibile?

I Papi, i Concili, l' inquisizione, i teologi, le liturgie, insomma tutta la Chiesa hanno creduto e credono ancora che vi siano maghi e streghe, che fanno patto col diavolo, che gli stendono in buona forma e gli suggellano col sangue; che intervengono a congressi diabolici ed hanno col diavolo commercio osceno; che aiutati da lui suscitano i venti e le gragnuole, rendono impotenti al matrimonio e provocano perciò dissensioni, scandali e divorzi; cagionano disgrazie, malattie ed anche la morte; e l'affare delle stregonerie e dei malefizi occupa una parte ragguardevole nella giurisprudenza della Santa Inquisizione.

Nel decreto di Graziano, al capo *Nec mirum*, si ha una lunga ricapitolazione di ciò che per arte diabolica possono operare i maghi, necromanti, incantatori ecc. Veramente il Concilio di Aneira, citato dal medesimo Graziano al capo *Episcopi* sembra attribuirle ad illusioni fantastiche: » Al-» cune scellerate donne, dic' egli, trascinate da » Satana e sedotte dalle illusioni e da fantasmi » dei demoni, credono e sostengono che di notte » vanno a conversare con Diana, Dea dei Pagani » (la luna) e di percorrere immensi spazi nell' » aria, insieme ad altra gran moltitudine di fem-» mine, a cavallo di certe bestie che ubbidiscono » loro come a padrone. » Ma il Pegna che ha scritto i commenti sul *Directorium Inquisitorum* del domenicano Eymerico, combatte il Ponzinibio, che non credeva a quelle aeree cavalcate, ed afferma che l'opinione contraria, quella cioè che le streghe si trasportino effettivamente e corporalmente da uno ad altro luogo *communis est sententia et vera* e cita molte autorità in suo appoggio.

Il Pegna scrisse i detti commenti ad istanza della Congregazione dei Cardinali del Sant' Officio, li dedicò a papa Gregorio XIII, gran teologo e canonista, e li stampò in Roma nel 1578 con privilegio del medesimo pontefice. Altronde la sua sentenza è confermata dai processi che l'inquisizione fece alle streghe in Italia, Francia e Germania, e finanche da San Carlo Borromeo che ne fece abbruciare un bel numero nella vasta sua diocesi, fra i quali il preposto Domenico Quattrini di Roveredo, in Mesollina, che nel 1583 fu convinto da undici testimonii, di essere intervenuto al congresso de' diavoli e delle streghe, e di avere ballato con loro.

Abbiamo inoltre una filza di bolle papali: una di Giovanni XXII, altre d' Innocenzo VIII, di Alessandro VI, di Leone X, di Adriano VI, di Sisto V, di Gregorio XV, ov' è stabilita (vogliamo ben credere *ex cathedra*) la credenza medesima, e danno l' incarico al Sant' Offizio di procedere contro le streghe e li stregoni.

La bolla di Gregorio XV, in data 20 marzo 1623, si esprime in questa maniera:

» Di nostro moto proprio, per certa scienza, » con matura deliberazione e nella plenitudine » della potestà apostolica (cioè, sentenziando *ex » cathedra*), decretiamo, ordiniamo, comandiamo » che ove consti, che taluno *abbia fatto patto » col diavolo* ed apostatando dalla fede, con ma-» lefizi e sortilegi abbia offeso una o più persone, » per tal modo che dal malefizio o sortilegio » ne sia seguita la morte: ancorchè fosse la pri-» ma volta, sia consegnato alla Curia secolare » ond' essere punito colle debite pene (ond'essere » abbruciato vivo). Similmente, chi apostatando » avesse fatto patto col diavolo, com' è detto di » sopra, e commessi malefizi o sortilegi, da cui » quantunque non sia seguita la morte, avesse » ciò nulla di meno cagionato infermità, divorzi, » impotenza al generare o recato un danno no-» tevole agli animali, alle biade ed ai frutti, sia » chiuso in un muro o in un perpetuo carcere, » da erigersi nel Sant' Officio dell' inquisizione, » ove si trova.

» Chiunque poi avesse notizia di tali delin-» quenti e tenuto a denunciarli al vescovo od » all' inquisitore, *non ostante* le costituzioni ed » ordinazioni apostoliche od altro che siasi, che » stabilisse il contrario. »

Questa formola *non ostante* che si trova così spesso nelle bolle, è la prova più lampante che un papa contradice l' altro; e che nissuno di loro è infallibile.

Del resto il papa ammette *per certa sua scienza e nella plenitudine della sua autorità apostolica*, viene a dire come capo infallibile della Chiesa, che si può far patto col diavolo, ed operare dei malefizi diabolici: e coll' intima convinzione che tali cose succedono realmente, condanna i colpevoli quali ad essere abbruciati vivi, quali ad essere immurati vivi. Da qui veniamo a sapere a cui appartenessero alcuni di que' scheletri trovati nei sotterranei di locali che servirono al Sant' Offizio, e recentemente anco in quelli di Roma, immurati dentro anguste cellette, ove consunti dal marciume de' propri escrementi, dai miasmi, dall' umido, dal freddo, dalla fame, dalla disperazione terminarono in breve una vita orribile. È un supplizio che fa arricciare i capelli, e peggiore del rogo: e per quale colpa?

La scienza è pervenuta a conoscere che maghi e streghe non hanno mai esistito fuorchè nella immaginazione del volgo; che i patti col diavolo sono volgari superstizioni, che altre superstizioni sono i favolosi effetti attribuiti ai sortilegi, che naturali sono i fatti i quali l' ignoranza attribuiva alla magia ed all' opera del demonio: ma se i papi, come capi infallibili della Chiesa, hanno creduto come credeva il volgo ignorante, se que' funesti pregiudizi volgari gli hanno convertiti in articoli di fede e di moralità cristiana, se in appoggio di un tanto errore hanno emanato leggi che fanno spavento, se come maghi e streghe hanno mandato sul rogo migliaia e migliaia di innocenti, se altri forse in maggior numero gli hanno fatti seppellir vivi nelle caverne del Sant' Offizio: ne viene la consegnenza che i papi non sono infallibili, che, contro la tesi sostenuta dall' *Armonia* essi hanno potuto insegnare e praticare massime cattive e perniciose; che essi hanno potuto ingannarsi in materia di dottrina e di morale, e trarre gli altri nel proprio inganno facendo credere come una verità quello che il tempo e i progressi della scienza hanno dimostrato essere falso.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 16 *luglio*. L' *Assemblée Nationale* persiste con una manifesta compiacenza nell' asserire la verità del dispaccio delle tre Corti del Nord ai Governi Italiani per rassicurarli contro le rivoluzioni. Quel giornale pretende sapere che adesso venne comunicato eziandio ai Gabinetti di Londra e di Parigi. Ma anche ammessa la verità del fatto, non sappiamo quanta sicurezza avranno le Corti italiane in quel dispaccio che non è che un pezzo di carta. Se sorgesse davvero una rivoluzione europea, forse le Corti italiane potrebbero aspettar lungo tempo i soccorsi, austro, russi e prussiani; e frattanto?

AUSTRIA

Vienna, 15 *luglio*. Tra alcuni giorni verrà portata alle pertrattazioni finali del consiglio dei ministri la nuova tariffa doganale approvata dal ministero di commercio. Nel caso adunque che la medesima consegua anco l' approvazione del suddetto consiglio, la sua pubblicazione avrà luogo nel corso del prossimo mese.

— Tra l' Austria e la Russia venne stipulato tempo fa un trattato di commercio, dietro il quale il Governo russo si obbligò di ridurre lo sbocco del Sulina allo stato navigabile e di rendere quel trattato praticabile alla comunicazione commerciale. Come veniamo a sapere la Russia ha ormai dato mano ai lavori preparatorii per l' adempimento di questo suo obbligo.

TURCHIA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Costantinopoli, 29 *giugno*. Gli infelici fuggiaschi Ungheresi e Polacchi, che furono internati a Kiutania, e poscia rimessi in libertà, vennero vessati fino agli ultimi momenti e da quanto ci scrissero da Londra, sono felicemente arrivati e ben accolti da quel Governo.

Gli intrighi austro-russi giunsero al punto di persuadere il Governo ottomano, e questi cedendo per debolezza di far arrestare a Costantinopoli fin nelle pubbliche vie Ungheresi e Polacchi e per forza si facevano imbarcare per l'Inghilterra.

Un colonnello ungherese arrestato nel quartiere franco è riuscito a fuggire nel Consolato sardo, mettendosi sotto la protezione del ministro barone Tecco, che lo accolse e lo difese. Questo tratto meritò l'approvazione di tutta la colonia, ed aumenta sempre la stima e la simpatia per l'Inviato sardo, il quale si è sempre distinto come egregio patriota, non solo per questo nobilissimo tratto, ma ben anche per tanti oltri nelle difficilissime circostanze del 1848 in poi, e ha sempre accordato asilo e protezione agli infelici rifugiati senza riguardo di patria.

Del resto se vedeste quante persecuzioni si fanno ai poveri rifugiati, inorridireste; gli intrighi austro-russi paralizzarono la buona volontà del Sultano, e dopo tanti sacrificii che fece il Governo, dopo aver quasi arrischiato una guerra per aver accordato asilo a Kossuth e compagni, invece della riconoscenza ben meritata, viene maledetto. Basta, aspettiamo e vediamo la soluzione di tanti intrighi.

I Polacchi internati si rifiutarono sulle prime di partire, perchè volevano non essere deposti in terra straniera come banditi, scacciati senza passaporti, ma esigevano con diritto il visto dell'ambasciatore inglese: dopo tante discussioni e proteste dovettero accontentarsi di un semplice passaporto turco, e partire per finire le torture dell'esilio.

Ai primi di settembre Kossuth e compagni saranno in libertà, ma diretti in America sotto la riserva di non ritornare in Europa, ed a quest'uopo si sta trattando con quel Governo per averne la garanzia.

Kossuth sta scrivendo la storia delle ultime guerre, che sarà assai interessante.

Il Governo ottomano ha proibito l' introduzione del giornale l'*Italia del Popolo*, e da due mesi non ci pervennero più i relativi fogli. Le persone incaricate dell'introduzione furono arrestate, perquisite e due di esse imbarcate tosto per l'America.

— Il *Giornale Maltese* contiene le seguenti notizie sull'ulteriore sorte degli internati:

» Eccovi i nomi degli emigrati che devono rimanere internati in Kutania fino il 1° settembre prossimo: Kossuth, i due Perczel, Bathiany, Asboth, Wisososky, il medico ed il redattore della gazzetta di Kossuth: I nominati Hàzman, Lorodi, Luley, ex impiegato della polizia austriaca, e madama Kovàcs, benchè si trovino nella lista dei rifugiati partiti da Kutania, mercè la intervenzione del signor Eidher e del famoso Jasmagi, rimasero nella caserma onde tentare la coscienza degli illustri prigionieri e delle loro dame. Tanto ottennero i due impiegati dell'Austria dalla mollezza del comandante della caserma di Kutania, il colonnello Suleiman bei. Il sultano somministrò al general Meczaros ed al general Bulharyn non che ai loro ufficiali le razioni corrispondenti ai loro rispettivi gradi per tutto il tempo del loro internamento. Non è vero che l'Austria abbia invitato gli emigrati di ripatriare fidandosi nella clemenza imperiale. Il signor Jasmagi ed il signor Eidher non comunicarono che coi nominati Szölösi, Hàzman, Lorodi, Luley e madama Kovàcs. Interrogati questi dagli altri emigrati che cosa era stato loro comunicato dai due malaugurati, risposero di essere stati incaricati di persuadere i loro compagni di ricorrere alla clemenza del Governo austriaco con particolare petizione; al qual invito molti ufficiali ungaresi e polacchi volevano rispondere con sciabolate, e gli ha solamente trattenuti la prudenza di Kossuth. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Lugo (*nella Romagna bassa*), 4 *luglio*. Qui si vive adesso con un po' più di tranquillità che in passato. Le più rigorose censure di Roma hanno dovuto finalmente riconoscere l' assoluta falsità dei complotti politici ideati dall' iniquo commissario Baldani -- danno di tanta povera gioventù gettata nelle carceri, e cacciata in esiglio. *Costui sta sotto processo come complice del famigerato Passatore*: costui adunque delle persecuzioni politiche le più arbitrarie e pazze si faceva una corazza, come accadeva sotto il pontificato di Gregorio per tanti commissarii di polizia manutengoli di ladri. Ideò il Baldani (tre volte infamia) un complotto mazziniano, nel quale ben 20 giovani di qui avrebbero parteggiato, e che da un anno e più giacevano nelle carceri: tutti ne furono liberati come innocenti.

(*Corr. Merc.*)

INTERNO

ELEZIONI COMUNALI DI TORINO.

Candidati che ottennero maggior numero di suffragi nelle elezioni del 14 luglio.

In via ordinaria.

Gay di Quarti conte Calisto voti	532
Notta avv. Giovanni	502
Nigra cav. Giovanni	497
Capello Gabriele, detto Moncalvo	408
Maffoni dott. Angelo	401
Ghiringhello professore teologo	387
Cantù professore	370
Prigione avvocato	350
Borella dottor Alessandro	315
Turvano notaio collegiato	309
Barbaroux cav. Carlo	308
Baruffi cavaliere professore	307
D'Azeglio marchese Roberto	291
Alfieri marchese Cesare	285
Casana Alessandro banchiere	264
Rey Giacomo negoziante	264

In via straordinaria.

Cantara Romualdo	99

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Avvocato Pellati . . . . L. 5.

-- La Commissione nominata per l' invio di operai piemontesi all' esposizione di Londra ha diretta ai sindaci ed alle Camere di commercio dello Stato una circolare in cui gli invitano a contribuire a quest' opera nazionale.

Le somme raccolte a tutt' oggi ascendono già a più di otto mila franchi.

— Pubblichiamo, dal *Risorgimento*, la seguente lettera dell'onorevole sir Ralph Abercromby, colla quale manda la sua offerta per la spedizione dei nostri operai a Londra.

» Monsieur,

» Permettez-moi de déposer entre vos mains une petite contribution de ma part aux offrandes qui se font pour subvenir aux dépenses des ouvriers piémontais que l'on est dans l'intention d'envoyer visiter l'exposition à Londres.

» J'ose esperer que comme ancien membre de la Commission créée par S. M. le Roi pour faciliter les rapports de l'industrie piémontaise avec la Commission centrale de Londres, il me sera permis de m'associer à un projet qui démontre combien les pensées éclairées qui ont dirigés en Angleterre les efforts des illustres promoteurs de cette vaste et utile entreprise ont été justement comprises et appréciées en Piémont, et qui tend en même temps à entretenir ces sentimens d'amitié et de confiance mutuelle qui ont toujours uni les peuples de nos deux pays.

» Veuillez agréer, etc.

» Mardi, 15 juillet 1851.

» R. Abercromby. »

— Fu pubblicato il R. decreto che approva la nuova tariffa de' diritti di pedaggio pel transito al ponte sul torrente Mallone in territorio di S. Benigno.

— La *Campana* pubblicò che uno dei suoi direttori aveva corso rischio di essere pugnalato.

La questura di Torino mandò un assessore per informare ufficialmente sul fatto.

Gli fu dapprima risposto che se il direttore (anonimo ed incognito) del giornale fosse stato avvisato, non avrebbe permesso si stampasse quella nota.

Avendo l'ufficiale di sicurezza pubblica insistito per avere le informazioni necessarie a procedere allo scoprimento del preteso attentato, fu detto che un prete (anonimo) addetto alla redazione del giornale, andando a casa di notte, aveva incontrato nell'atrio o per le scale un tale che fece atto di levar la mano contro di lui, e che gli *parve* fosse armata, che avendo gridato al soccorso, colui si era dato alla fuga.

Chiesto il nome del prete che si pretendeva aggredito, *non si è voluto nominarlo*; chiesta l' indicazione del luogo, *non si è voluta dare*. Quindi l'ufficio della questura ha passata la causa al fisco, perchè proceda contro la *Campana*.

(*Risorgimento*)

Alessandria. Questo benemerito Consiglio municipale sottoscrissero per cento lire a favore degli operai da inviare alla visita dell' esposizione di Londra.

Cuneo. La *Fratellanza* (giornale) fa alcuni appunti alla corrispondenza da noi pubblicata intorno al tafferuglio avvenuto domenica scorsa in quella città, cercando di ridurlo alle minime proporzioni. Contemporaneamente ci giunse un'altra lettera dello stesso corrispondente, la quale ci reca nuovi ragguagli che confermano i precedenti, e che noi reputiamo inutile di pubblicare, non avendo avuto quest' incidente disgustoso alcun seguito.

Intanto a noi basta che il nostro confratello di Cuneo non abbia potuto contestare i particolari del fatto, e se ha cercato di attenuarli, non vogliamo riprenderlo, perchè nella sua qualità di organo dell'Intendenza, non poteva rifiutarsi a cercare di togliere qualsiasi importanza ad un affare nel quale l'Intendente ebbe tanta parte.

Il sig. Mathieu pubblica nello stesso giornale una lettera in cui smentisce la notizia che il sig. vice-presidente del tribunale di prima cognizione sia *intervenuto*, domenica scorsa, ad un consiglio riunito da lui, come ci riferiva il nostro corrispondente. Al sig. Mathieu ha già risposto lo stesso vice-presidente Prelli, colla lettera da noi pubblicata nel foglio precedente.

Il signor Intendente assevera che il vice-presidente non intervenne alla riunione; ma può egli niegare di non avernelo invitato? È o non è vero che il signor Prelli si recò in casa del signor Mathieu, non sapendo lo scopo della riunione e che si ritirò solo quando seppe di che si trattava? Qui sta la quistione e del resto dichiariamo di non voler fare polemica sopra un affare terminato, ma che tuttavia per imprudenza dell' autorità poteva avere spiacevoli conseguenze.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.